



IL PUZZO DEL NOSTRO SUDORE DI LASSO NON LO SENTIVI  
 LA <sup>NOSTRA</sup> PELLE <sup>COMA E</sup> BRUCIATA, LE <sup>MILLE</sup> RUGHE SULLE NOSTRE FACCE ~~VEDEVI~~  
 LE NOSTRE OSSA DEFORMATE <sup>DA TANTA FATICHE</sup> - <sup>DA COSI' LONTANO</sup> NON LE VEDEVI  
 NE' VEDEVI I NOSTRI OCCHI ~~SERRATI~~ COME OCCHI DI VACCA  
 NE SENTIVI LE NOSTRE BESTEMMIE NE LA NOSTRA RABBIA.  
 MA CERTO PUR NON VEDENDOCI DI NOI T'INFORMAVI  
 AL CANONICO, ALLO SBIRRO, AL GIUTICE E AL NOTAIO  
 SPESSO CHIEDEVI E SEMPRE TRANQUILLIZZANTI NOTIZIE  
 NE RICEVEVI.  
 «IL POPOLO E' PIO, MANSUETO ANA IL LAVORO, ANA PIO  
 ANA VOI SIGNOR MIO»

SI' OGNI TANTO (ERA' QUALCHE <sup>BANDA DI</sup> BASTARDI CRIMINALI  
 (VI RICORDATE CERTO ~~DEI~~ DELLE JAQUERIE?)  
 CHE ANDAVANO INTORNO A SOBILLARE I QUIETI CONTADINI  
~~E GLI ALACRI FABBRI E I TESSITORI E I CARPENTIERI E I DENTRO LE CITA'~~  
 E LI INCITAVANO AD USCIRE DA QUESTA VITA DI PIDOCCHI  
 SUDATI\* BOLLITI E SPREMUTI IN UNA VITA SENZA ~~SODDISFACIMENTO~~ ALLESCIA  
 E FIN DENTRO LE CITA' TEMAVANO IL VELENO DELLA RIVOLTA PRESSO  
 I FABBRI MANSUETI E GLI ALACRI TESSITORI E I PAZIENTI CARPENTIERI  
 E PERFINO LE ~~PUTANE~~ LA VANOHE PER NON PARLARE DELLE  
 PUR SEMPRE RISPETTO SE ~~PUTANE~~ E DEVOTE PUTANE

OH, VI RICORDATE LE NOTI AEME D'ANGOSCIA E TERRORE  
 CHE FO STE CO STRETO INSONNE E TREMANTE A SOPPRIRE  
 RINCHIUSO DENTRO IL PALAZZO <sup>A SEGUIRE IMPOTENTE</sup>  
 RINGHIOSO DI MILLE E MILLE BASTARDI CHE ANDAVANO  
 METENDO IL FUOCO AI CASTELLI DEI VOSTRI CARI CUGINI  
 MA FU <sup>GIUSTO</sup> SOLTANTO UNA FRAMMATA, IL POPOLO / <sup>SEMPRE FEDELE E RASIONEVOLE</sup> NON VI AVERA SEQUITI  
 QUEI SOCCAMATI COSI' CHE RESTARONO ISOLATI, E BRUCIATI  
 E <sup>POI BRUCIATI</sup> ~~FO FACILE BRUCIATI~~ NEL LORO STESSO FUOCO E I LORO  
 CAPI (TI RICORDI RAMBERT IL FABBRO?) INCORONATI  
 CON UN TRESPICO ROVENTE ~~MA~~ BEN CALZATO SUL CAPO  
 A NOI RESTATO NEL NASO ~~LA~~ IL PUZZO DI BRUCIATO

"INVECE NO", I VOSTRI CONTI SONO ~~ROBUSTI~~ <sup>NON TORNATI</sup> TUTT'A UN

LA TUA BASTIGLIA, <sup>IN</sup> UNA NOTTE E' DIVENTATA <sup>TRATTO</sup> FRAGILE COME UNA

<sup>IMPASTATA</sup> CAPANNA DI PASCIA E <sup>DI STERCO</sup> ~~STERCO~~ DI ~~GRANUOLI~~ PORCI

DI COLPO ~~PARSIVOLO~~, IL POPOLO SASSIO E' PACATO

PAZIENTE E MANSUETO ~~MA~~ E' IMPAZZITO

MA COME E' CAPITATO? <sup>?</sup> COE' ~~AVVENOR~~ <sup>?</sup>

FORSE ~~NON~~ <sup>SOPIENTI</sup> (TUI SASSI NON HAN CALCOATO L'INFLUSSO

DEGLI ASTRU, LA COMETA STREGATA CHE IL CIELO <sup>HA SOCCATO?</sup>

NO, NON HAN CALCOATO IL LIMITE DELLA <sup>NOSTRA</sup> PAZIENZA  
LA DIMENSIONE DELLA NOSTRA IGNOРАНZA CHE A UN TRATTO  
DIVENTA INTELLIGENZA + ATTENTO SIGMORRE NON RABBIA

DA SOLA LA RABBIA, SE LA LEGNA E' BASNATA E'  
UNA SCINTILLA & PIU' INMOQUA DI UNA LUCCIOLA

AL MASSIMO PUO' INCENDIARE LA PASCIA E LE STOPPIE  
COME UN FALO' BER BALLARI INTORNO <sup>IN UNA NOTTE</sup> ~~AL~~ D'ESTATE.

MA CHE ASCIUGA DALLA <sup>UMIDITA' DELLA</sup> PAURA TUTTA LA LESNA DEGLI UOMINI

E NELLE DONNE ~~DI QUE STA TUA TERRA~~ E' LA RASIONE  
E LA RASIONE E' IL CALCOLO <sup>PENSATO E</sup> ~~TRIPENSATO~~ <sup>TRIPENSATO</sup>

COME SU UNA BILANCIA : SU UN PIATTO LA NOSTRA VITA

MA OGNI GIORNO <sup>VOI</sup> FATE ~~SASSIORE~~ <sup>IN</sup> ~~PERO~~ DECIMA DI ESSEDE <sup>VISSUTA</sup>

E DALL'ALTRA IL SOLO RISCHIO ~~DI~~ DI PERDERLA PIU' IN ~~PIU' IN~~ <sup>PIU' IN</sup>

I NOSTRI CONTI CI DANNO UN'UNICA SOLUZIONE

SPACCARE LA VOSTRA BILANCIA TRUCCATTA  
LE VOSTRE REGOLE, I VOSTRI PESI E LE VOSTRE MISURE

"NON C'E' DA TEMERE" TI TRANQUILLIZZAVANO I TUOI SASSI  
CONSIGLIERI

"IL POPOLO E' SASSIO E PACATO, NON SESUE LA VIOLENZA  
DI POCCHI DISPERATI E PAZZI ICONOCLASTI DELLE BUONE LESSI  
AD OGNI BUON CONTO  
PERNO DEI LORO UN ESEMPIO MONUMENTALE DELLA TUA POTENZA

E COSI' TU, BUON RE <sup>HAI DATO</sup> ~~PER~~ L'ORDINE ~~PER~~ DI ERIGERE  
LA BASTIGLIA, ~~UNO~~ LA TERRIBILE GALERA ~~COME~~  
TORRE DI BABELLE COMPIUTA DELLA TUA VENDETTA  
COSI' IL POPOLO SI FARA' PERSUASO, <sup>NE ER CONVINTO</sup> CHE L'UNICA SUA  
CONDIZIONE

E' LA ~~SUPERBIA~~ <sup>MANSUETUDINE</sup> ALBERO DMBROSO CHE AFFONDA  
LE SUE RADICI NEL ~~TERRE~~ <sup>SPANNE</sup> PRATO DELLA PAZIENZA  
~~DOVE~~ LE CUI FRONDE STORRISCONO AL VENTO DELLA  
SOGGEZIONE  
E I RAMI SI PIESANO DOILI ALLA TUA GIUSTIZIA.

A QUELLE PAROLE DELLA TESSITORA IL RE DIMENTICO  
DEL SUO STATO DI PRISIONIERO SI GIRO' INTORNO  
CON UN SORRISO COMPIACIUTO E SI RICOMPOSE  
LA PARRUCA <sup>TUTTA PICCOLI</sup> CHE GLI SITERA MESSA DI TRAVERSO

MA LA TESSITORA LO RISVESUB' CON UNA RISATA  
MA FAREGI ANDARE <sup>TUO</sup> IL SANGUE IN PISCIO  
DIENE UN CRAN COLPO ALLA STAGGIA. NEL TELAIIO  
E IN CHE PIOMBO SULL'A SPRANGA FISSA COME  
LA LANA DELLA SUI GLOTTIMA, IL BUON RE  
STRABUZZO GLI OCCHI E SI PORTO' INSTINTIVAMENTE  
LA MANO SUL GARGARUZZO

"E INVECE NO" URLO' LA TESSITORA RIPRENENDO  
A PAR ANDARE IN SU E IN GIU' LA STAGGIA COME  
~~IMPATTA~~  
UNA STATA.

GUARDA O BUON SIGNOR~~E~~ LE FACCE DEL ~~MEGLIO~~ ~~COMPANI~~  
TI STA INTORNO, ~~TI~~ ~~PARRE~~ ~~E~~ ~~CHE~~ ~~TI~~ ~~HA~~ ~~TIRATO~~ ~~GIU'~~  
E CHE <sup>GIU'</sup> DAL TRONO TI HA BUTATO <sup>POPOLO</sup> <sup>CME</sup> ~~GIU'~~

~~DALLA~~ ~~SACRA~~ ~~POLTRONA~~: TI SEMBRANO TANTO  
DIVERSI DA PRIMA? TU NON PUOI RISPONDERE  
NON LI AVEVI MAI GUARDATI, MA SOLO CONTATTI

EBBENE, NON HANNO FACCE INFEROCITE  
ANZI SI SORRIDO SERENI, <sup>E</sup> <sup>PACATI</sup> OSSERVALI BENE  
MA NON SENTITI RASSERENATO, TI HANNO GIA'  
CONDANNATO. DOMANI SARAI AMMAZZATO

MA, TRANQUILLIZZATI, NON PER VENDETTA, PER ODIO  
NO, SOLO PER CALCOLO, PERCHE' TU SEI LO STATO

LO STATO DELLA ~~NOIA~~ ~~MISERIA~~ ~~PUOI~~ ~~ESSERE~~ ~~RIMEDIATO~~  
~~MA~~ ~~TI~~ ~~DISPIACE~~, NON ~~HA~~ ~~EDUCATO~~, ~~CAMBIATO~~

MA SEMPLICEMENTE ABBATTUTO, PER ESSERE CAMBIATO  
MA IL TUO SACRIFICIO NON VERRA' SPRECATO  
SERVIRMI ANCHE TU PER FAR ~~MA~~ NASCERE L'ALBERO  
NUOVO DELLA NOSTRA VITA CHE ABBIAMO SOGNATO  
SERVIRMI DA CONCIME

LEVANDO IN BASSO E IN ALTO

①

LA STAGGIA DEL TELAI

CON CADENZE RIPETUTE RITMIANDO LE PAROLE

UNA DONNA TESSITRICE PARLAVA UN GIORNO CON  
LUIGI

LUIGI RE DI FRANCIA SEDICESIMO D'ORLEAN

STAVAN DENTRO UNO STANZONE

GREMITO COME UNA CHIESA

QUANDO C'E' LA MESSA GRANDE

\* E SI CANTA IL CORPUS DOMINE

→ IL POPOLO SI ACCALORAVA INTORNO AL RE SENZA RITENUTO

ANDANDO A STROFINARE SUGLI ORI I PANNI SPORCHI.

CON GRAN DISAGIO IL RE / STORITO SULLA PANCIA  
FATICA INUTILMENTE MANTENER SU LA DISMATA'

PALLIDO COME UN VINTO / DA PORTARE SULLA FORCA

E NEGLI OCCHI L'UMIDITA' D'UN CANE DA PASLIGI

MENTRE LA TESSITRICE / QUELLA FIGLIA DI PUTANA

CONTINUANDO SUL SUO TELAI / CON LA STAGGIA IN SUE  
TINGIU'

LE GAMBE DIVARICATE LA PANCIA TUTTA IN FUORI

COME IN UNA CANTILENA GLI DICEVA LA VERITA'

X Vedi si pure mio / come e' pazzo  
questo mondo -

(2)

SOLTANTO L'ALTRO IERI  
TRANQUILLO TE NE STAVI

- Seduto sue tuo trono, le gambe accavallate  
Per esser elegante.

Ti spremevi anche i coglioni -

- ~~Guardavi ~~tu~~ il tuo mondo~~

Il mondo tuo guardavi

da una finestra altissima

e ci vedevi piccoli come insetti.

Sui tuoi campi -

- A spingere buoi e muli

in su e in giù con un mormorio

~~ricordo~~ Ricordo di quei soldati

la terra con un fazzoletto -

# Commiato della tessitora al re di Francia, Luigi XVI° di DARIO FO

Levando in su e in giù la pesante staggia del telaio con cadenze ripetute per mille anni, ritmando le parole come in un canto, una donna tessitora parlava un giorno con Luigi XVI, re di Francia dentro lo stanzone gremito come una chiesa al Corpus Domine. Il popolo gli si accalcava d'appresso senza ritegno andando a strofinare sugli orli dei panni regali le sporche giubbe e le sottane puzzolenti. Con gran disagio il "buon re", ritto sulla pancia, inutilmente si sforzava di mantenere la sua dignità. Pallido come un vinto da portare sulla forca e negli occhi l'umiltà dei cani, appena respirava mentre la tessitrice, quella figlia di puttana, senza mai staccare gli occhi dal suo telaio, con le gambe divaricate e la pancia in avanti - atteggiamento così poco consono alla presenza di un re - gli diceva verità vecchie come cantilene per bambini:

"Vedi Signore mio come è pazzo e imprevedibile il mondo? Soltanto ieri tu sedevi tranquillo sulla tua poltrona per sembrare elegante con le gambe accavallate fino a strozzarti il gran ventre e spremerti i coglioni. Guardavi il mondo dalla tua finestra altissima e ci vedevi piccoli come insetti sui tuoi campi sterminati a spingere buoi in su e in giù con noiosa monotonia, a rigare di solchi come un ricamo del tuo fazzoletto la tua terra e ci osservavi mettere colori: un quadrato verde chiaro, uno giallo, uno rosso. A quel delicato tinteggiare ti commuovevi: tu ami la poesia. Il puzzo del nostro sudore di lassù non lo sentivi... La nostra pelle cotta e bruciata, le mille rughe sulle nostre facce, le nostre ossa deformate da tanta fatica da così lontano... non le vedevi, né vedevi i nostri occhi serrati, per la continua luce violenta, come occhi di vacca, né sentivi le nostre bestemmie, né la nostra rabbia. Ma certo, pur non vedendoci, di noi t'informavi.

Al canonico, allo sbirro, al giudice e al notaio spesso chiedevi di noi e sempre tranquillizzanti notizie ne ricevevi.

"Il popolo è mansueto, ama il lavoro, ama Dio, ama voi, signor mio."

Sì, ogni tanto c'era qualche banda di bastardi criminali (vi ricordate certo delle jaqueries?) che andavano intorno a sobillare i quieti contadini e li incitavano a uscire da questa vita di pidocchi sudati, bolliti e spremuti in una vita senza allegria. E fin dentro le città menavano il veleno della rivolta... presso i fabbri mansueti e gli alacri tessitori e i pazienti carpentieri e perfino presso le gaie lavandaie, per non parlare delle pur sempre rispettose e devote puttane.

Oh, vi ricordate Signor mio delle notti piene d'angoscia e orrore che foste costretto insonne e tremante a soffrire rinchiuso dentro il palazzo, a seguire impotente lo sciamare ringhioso di mille e mille bastardi che andavano mettendo il fuoco ai castelli dei vostri cari cugini? Ma fu giusto soltanto una fiammata: il popolo, sempre fedele e ragionevole, li aveva seguiti quegli scalmanati così che restarono isolati, braccati e poi bruciati nel loro stesso fuoco... e i loro capi (vi ricordate Rambert, il fabbro?) incoronati con un trespolo rovente ben calato sul capo. E a noi è restato nel naso il puzzo di bruciato.

Invece no, i vostri conti non son tornati. Tutto a un tratto vi siete accorto che i vostri "tranquillizzatori" si erano sbagliati completamente: la Bastiglia in una notte è diventata fragile come una capanna impastata di paglia e di sterco di porci. Di colpo il popolo saggio e pacato, paziente e mansueto è impazzito!

Ma com'è capitato? Cos'è avvenuto?

Forse i tuoi saggi sapienti non han calcolato l'influsso degli astri, la cometa stregata che il cielo ha solcato?

No, non han calcolato il limite della nostra pazienza, la dimensione della nostra ignoranza che ad un tratto diventa intelligenza. Attento signore: non rabbia. Da sola la rabbia... se la legna è bagnata una scintilla è più innocua di una lucciola, al massimo può incendiare la paglia e le stoppie come un falò per ballarci intorno in una notte d'estate. Ma se asciuga dall'umido della paura, tutta la legna degli uomini e delle donne diventa la ragione. E la ragione è il calcolo pensato e ripensato come su una bilancia: su un piatto la nostra vita che ogni giorno voi fate indegna di essere vissuta, e sull'altro il solo rischio di perderla più in fretta.

I nostri conti ci danno un'unica soluzione: Spaccare la vostra bella bilancia truccata, le vostre regole, i vostri pesi e le vostre misure.



"Non c'è da temere - ti tranquillizzano i tuoi consiglieri - il popolo è saggio e pacato, non segue la violenza di pochi disperati e pazzi, iconoclasti delle buone leggi. Ad ogni buon conto, dà loro un esempio monumentale della tua potenza!"

E così tu, buon re, hai dato ordine di erigere la Bastiglia, la terribile galera, Torre di Babele compiuta, della tua vendetta.

Così il popolo si farà persuaso - ne eri convinto - che l'unica sua condizione è la mansuetudine, albero ombroso che affonda le sue radici nel grande prato della pazienza le cui fronde stormiscono al vento della soggezione e i rami si piegano docili alla tua giustizia."

A parole della tessitora, il re, dimentico del suo stato di prigioniero, si girò intorno con un sorriso compiaciuto e si ricompose la parrucca tutta boccoli che gli si era messa di traverso. Ma la tessitora lo risvegliò con una risata da fargli andare tutto il sangue in piscio. Diede un gran colpo alla staggia nel telaio che piombò sulla spranga fissa come la lama della ghigliottina. Il buon re strabuzzò gli occhi e si portò istintivamente la mano sul gargarozzo.

"E invece no! - urlò la tessitora riprendendo a far andare in su e in giù la staggia come invasata - Guarda, o buon signore, le facce del popolo che ti sta intorno e che giù dal trono ti ha buttato. Ti sembrano tanto diversi da prima? Tu non puoi rispondere: non li avevi mai guardati, ma solo "contati". Ebbene, non hanno facce inferocite... anzi, ti sorridono sereni e pacati; osservali bene, ma non sentirti tranquillizzato. Ti hanno già condannato. Domani sarai ammazzato, ma non per vendetta, non per odio, solo per calcolo. Perché tu sei lo Stato. Lo stato della loro miseria.

E mi dispiace, non puoi essere né graziato... né educato... puoi essere **solo abbattuto per essere usato.**

Il tuo sacrificio non verrà sprecato: servirai anche tu per far nascere l'albero di una nuova vita... la nostra... La nostra nuova vita... quella che abbiamo sognato: servirai da concime.

E ti ameremo o nostro buon re!"